

Il dr. Rory Amodeo che vive a Milano, ma segue le vicende sambucesi con passione veramente straordinaria, indirizza al nostro direttore, e per conoscenza a Leonardo Sciascia, la lettera che appresso pubblichiamo con l'unita memoria.

Aggiungiamo che Rory Amodeo non è solo attento osservatore di quanto accade oggi a Sambuca. Leggendo questa nota («A proposito del Centro Studi Agrigentini») ci rendiamo conto che è anche uno studioso e un «curioso» delle vicende sambucesi del passato. Una ricerca storica nel senso da lui auspicato ci porterebbe senza dubbio alla scoperta di fatti sensazionali e di personaggi sorprendenti che darebbero forse le risposte agli interrogativi che il Dr. Amodeo si pone.

Caro Alfonso,

la lettura, su «La Voce», della costituzione del «Centro di Studi Agrigentini» ha stimolato in me le considerazioni accluse, che sarei lieto di vedere pubblicate sulla stessa «Voce».

Mando queste mie considerazioni in copia anche a Sciascia, non solo perché è il Presidente del Centro di Studi, ma anche perché (chissà mai!) egli che ha già scritto qualcosa sulla Colonna Orsini, potrebbe essere indotto, leggendo il mio «pezzo» accluso, a scrivere qualcosa anche su Gaspare Puccio e sui riti della grotta serpentaria di S. Biagio!

Cordialità e a presto, a Milano o a Sambuca,

A proposito del «Centro di Studi Agrigentini»

Ho letto con vivo interesse la notizia della costituzione, presso la nostra Biblioteca Comunale, di un «Centro di Studi Agrigentini», e mi auguro che la iniziativa duri nel tempo e produca frutti copiosi.

D'accordo con le cose scritte su «La Voce» da Andrea Ditta, e d'accordo per la completa riscoperta e ripubblicazione di Emanuele Navarro della Miraglia. Ma, anche in armonia col suggerimento del prof. Tedesco, vorrei aggiungere un filone di ricerca, per rendere più completo e significativo il programma del Centro.

SAMBUCA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA

Cosa caratterizza la nostra cittadina rispetto ai paesi limitrofi? Quali differenze, tra Sambuca e, per esempio, Giuliana?

Tante cose si possono dire, più o meno serie, più o meno profonde, e varie differenze si potrebbero forse elencare.

Per certo, Sambuca vanta una singolare tradizione democratica e progressista, così radicata da dare alla nostra cittadina tratti originali. Perché? Come mai? Ecco dei quesiti che meritano una risposta, ed ecco un modo di meglio capire il presente, partendo dal passato. Poiché la tradizione progressista di Sambuca è veramente cosa antica, patrimonio diffuso e consolidato nella comunità.

Quanto Giorgio Amendola, riprendendo Gramsci, ed anche Croce, esorta allo studio della Storia, non vuole solo dire che questo studio è in sé arricchente, ma soprattutto che solo con la comprensione dei processi storici si può capire il presente e meglio preparare l'avvenire.

In termini pratici, come mai a Sambuca il PCI è forza egemone da più di trent'anni? Come mai, in occasione del referendum sul divorzio, Sambuca risponde con una valanga di «NO»?

Per capire, bisogna partire da lontano. Ecco perché propongo lo studio e l'approfondimento di alcuni fatti e figure del passato.

GASPARE PUCCIO

Nel 1799, sotto l'influsso e con l'aiuto della vittoriosa rivoluzione francese, a Napoli, allora capitale del Regno delle due Sicilie, scoppiò la Rivoluzione.

Un pugno di borghesi illuminati, alcuni eroici, altri meno, tutti molto più avanzati rispetto alla Società in cui operavano, caccia i Borboni e prende il potere.

La fiammata durò poco, e presto le armate del Cardinale Ruffo riportarono il Borbone (che si era rifugiato in Sicilia, ed aveva trovato ospitalità anche nel palazzo degli avi di Tomasi di Lampedusa, a S. Margherita Belice) sul trono.

La repressione si abbatté sui rivoluzionari, e molte forche furono rizzate nelle piazze di Napoli. Quando si contarono i martiri, si trovò tra questi Gaspare Puccio.

Era un giovane di 24 anni, di Sambuca. Aveva raggiunto la capitale del reame e, così giovane, aveva preso negli eventi rivoluzionari tanta parte da «meritare» la forza dei restauratori, i quali, per la verità, limitarono l'uso

della forza agli elementi più «compromessi», tra i quali quindi era il Nostro.

Dunque, già nel 1799, quando per andare da Sambuca a Palermo c'era solo il carro o la carrozza, e il viaggio richiedeva due giorni, con sosta il primo giorno nei «fondaci» di Corleone, già allora Sambuca esprimeva umori democratici. E dunque dovevano esserci discussioni e dibattiti vivaci ed aperture alle idee nuove, la cui eco lontana giungeva da Parigi.

Che umori esprimevano, negli stessi anni, i paesi limitrofi? Ecco l'originalità di Sambuca, ed ecco dove scavare. Eppure, di questo nostro «paesano», solo due scarsissime notizie sono riuscite a trovare.

La prima sulla guida del T.C.I. della Sicilia (ed. 1968) che dice, sotto la voce Sambuca di Sicilia, a pag. 286: «Nella chiesa del Carmine si venera la Madonna dell'Udienza, meta di devoti pellegrinaggi; vi è anche la tomba di Gaspare Puccio, martire del Risorgimento (m. 1799)».

Questa tomba nella Chiesa del Carmine oggi non c'è: segno che o non c'è mai stata, o è stata rimossa nel corso dei lavori di rifacimento della Chiesa, promossi soprattutto all'epoca di P. Cacioppo.

Io penso che la tomba non ci sia mai stata, in quanto all'epoca non doveva essere semplice trasportare un cadavere da Napoli a Sambuca. E' invece molto probabile che ci fosse una lapide commemorativa (altrimenti non si capisce come nasca la notizia fornita dalla guida del Touring) asportata appunto in occasione di qualcuno dei lavori suddetti.

La seconda notizia la trovo nel libro di Giuseppe Giacone («Zabut, notizie storiche del Castello di Zabut e suo contiguo casale, oggi Comune di Sambuca di Sicilia»), il quale, a pag. 88, racconta che, nel 1868, l'allora Sindaco di Sambuca scrisse al Sindaco di Napoli, chiedendo notizie di Gaspare Puccio, e si ebbe questa risposta:

«In seguito a lettera di V.S. andante n. 1751 C. 1 A/32 annuendo alle brame di cotesto amatore di patrie memorie, il sottoscritto le dinota:

«Che Gaspare Puccio salì il patibolo in Napoli il 10 febbraio 1800 (e non nel 1796) nella piazza del Mercato e fu sepolto nella Chiesa del Carmine assieme a Cristoforo Grossi. Egli aveva 24 anni ed apparteneva all'Ospedale degli Incurabili, ove la gioventù studiosa, medici, praticanti ed altre persone addimostravano la virtù cittadina.

Ciò è quanto ho potuto raccogliere a mezzo di autorevole persona.

«Al Puccio, perché vittima della barbarie borbonica ed in meritato ricordo del benemerito giovane propugnatore del vero principio di libertà e di progresso, Sambuca, ad imperitura memoria del suo figlio diletto, nel censimento del 1882, intitolava la strada ove era la casa d'abitazione di quel martire - Via Gaspare Puccio».

E' tutto su Gaspare Puccio.

Forza, giovani! Non c'è nessuno tra gli studenti di Sambuca che si senta l'animo di dedicare una tesi di laurea al nostro illustre concittadino?

LA COLONNA ORSINI

Il 24 maggio 1860 i garibaldini sono

a Piana dei Greci, e il loro morale è scosso. La marcia su Palermo è fallita per due volte di seguito e ora essi sembrano in ripiegamento verso il centro dell'isola: la capitale pullula di soldati borbonici, e penetrarvi di slancio appare tutt'altro che facile.

La sera di quel 24 maggio, quando ancora c'è luce, Garibaldi, per sottrarre un manipolo alla eventualità della sconfitta (e quindi lasciare spazio, in questo caso, alla speranza di una guerriglia vittoriosa) nello scontro imminente di Palermo, per liberarsi dei feriti e dei malati; e forse anche per ingannare le truppe borboniche sulla effettiva direzione di marcia delle Camicie Rosse, ordina al Colonnello Orsini, siciliano dei Mille, di guidare una colonna da Piana dei Greci a Corleone, sino a Giuliana, e comunque verso l'interno della Sicilia.

La colonna Orsini si incammina; effettivamente trae in inganno le truppe di Von Mechel, che l'inseguono, sguanando la difesa di Palermo.

Quando Von Mechel si accorge dell'abbaglio, torna indietro: ma Garibaldi è già entrato in Palermo e, quando Von Mechel giunge a Porta Termini, da pochi minuti ha concordato l'armistizio col generale Lanza.

Intanto Orsini prosegue la sua marcia, supera Corleone e si avvia verso Giuliana: paese su un «pizzo», facile da difendere da eventuali attacchi borbonici.

Ma i contadini scendono a valle, armati di forconi e «scupette», e fanno muro all'ingresso di Orsini in paese.

Orsini non vuole uno scontro che, comunque, forse, tra l'altro perderebbe. Quei contadini sono dei satanassi decisi, alzati dai loro stessi «signori» e da alcuni preti.

Orsini decide di continuare verso Sambuca: e qui viene accolto come liberatore. Ricchi e poveri, civili e cafoni, credenti e non credenti, ed anche il clero, offrono vino, cibo e letti puliti e accoglienti. La colonna si ristora e si riposa, tra amici e «compagni», come racconta anche la lapide attaccata nel 1910 sulla facciata delle nostre vecchie scuole elementari femminili.

Ecco un altro episodio della nostra storia che merita una tesi di laurea. Che ci sia un rapporto tra l'esito del referendum sul divorzio a Sambuca e a Giuliana e le diverse accoglienze fatte dai due paesi alla colonna Orsini? Io dico di sì!

LA GROTTA SERPENTARIA DEL FEUDO SAN BIAGIO

L'Italia fu fatta con gli sforzi obiettivi congiunti, del Moderatismo a direzione piemontese e dell'Azionismo di stampo garibaldino.

Presto, dopo il 1870, cioè dopo la presa di Roma e la conclusione del ciclo risorgimentale, dal seno stesso dell'Azionismo, e come suoi eredi, escono i primi nuclei anarchici e, poi, socialisti.

Una romantica figura di eroe anarchico fu quella di Carlo Cafiero; nato da famiglia benestante, ma impoveritosi per finanziare la «rivoluzione»; intellettuale e traduttore de «Il Capitale», ma morto squilibrato in manicomio; pasticcione e velleitario, ma certo capace di slanci generosi e apostolo convinto dell'elevazione dei diseredati.

Quando Cafiero morì, nel 1892, attorno alla sua figura nacquero miti e leggende, e gli vennero dedicati riti quasi «votivi» e frequenti commemorazioni funebri. Manifestazioni di devozione e addirittura di venerazione si erano già avute prima della morte.

Luigi Gallo, di Terma Selinuntina, era un anarchico «innamorato» di Cafiero, alla cui memoria annualmente dedicava un «rito».

Questo rito si celebrava a Sambuca, ed ecco come lo descrive Pier Carlo Masini (1):

«Nel 1887 a Sambuca Zabut, provincia di Agrigento, si era costituito un circolo segreto anarco-comunista-umanitario ispirato al suo pensiero. L'11 agosto di quell'anno, tale Luigi Gallo di Terma Selinuntina, eletto sacerdote del sodalizio, «nudo, il capo soltanto cinto d'una ghirlanda», davanti all'assemblea dei fratelli riunita in una grotta serpentaria del feudo di S. Biagio, celebrava Carlo Cafiero, "il nudo delle rupi di Fiesole che s'aggira infelice nel manicomio di Imoma". Lo paragonava a Giobbe perché, al pari di lui, fu "occhi al cielo e gambe allo zoppo". Non visionario, non demagogo, non mestiere di sofismi ma "uomo-antitesi".

L'anno seguente, nello stesso giorno, nello stesso luogo, il rito si ripeteva. Ancora Luigi Gallo, nell'orazione celebrativa, ricordava colui che "in viso ai

dottrinari delle mitragliatrici e delle torpedine" osò lacerare "le leggi che in fine ci hanno ridotto ad emigrare lungi da una ammorbata vecchia, impotente al bene, onnipotente al male" (s'intende la società borghese). Cafiero è "la settima anima". ("Il mondo in settemila anni con sette triloni di corpi ha prodotto sette anime"): le altre sei sarebbero quelle di Pisacane, Bakunin, Lisogub, Mazzini, Malatesta e Friscia».

Romantiche? Velleità? Utopie? Certo. Cose senza senso, anche, se si vuole. E non per niente, nel 1892, a Genova, i socialisti si staccavano dagli anarchici, dando luogo ad una scissione definitiva.

Resta il fatto che a Sambuca vi era un sodalizio anarchico, e quindi gruppi vivaci di opposizione al potere, con una ideologia certamente confusa e pasticciona, ma altrettanto sicuramente democratica, aperta al nuovo e progressista.

Possiamo anche inferire, dall'episodio, che, se Luigi Gallo veniva a Sambuca per i suoi riti, ciò vuol dire che: — o nei paesi limitrofi non vi erano sodalizi simili;

— oppure, se vi erano, agivano in un contesto di minore solidarietà, complicità, «omertà», se si vuole, in senso buono, per cui erano più esposti ai colpi della polizia.

Ed ecco, in entrambi i casi, emergere ancora una sorta di destino progressista di Sambuca, veramente incuriosente per una cittadina tagliata fuori dalle principali vie di comunicazione, e quindi di scambio.

Ed ecco qui la possibilità di una terza tesi di laurea, incentrata sui circoli internazionalisti, anarchici e socialisti, di Sambuca dopo l'Unità e sino a fine secolo: grosso modo sino ai Fasci. Dopo, l'indagine storica è più facile: vivono i ricordi, nella comunità tramandati dai più vecchi (es.: l'intervista a Biagio Riggio, apparsa su questo giornale). Il materiale non è di difficile reperimento: l'Archivio di Stato di Agrigento è a portata di mano, e, sulla stessa base dei rapporti di Polizia e dei Carabinieri, opportunamente integrati, deve essere relativamente facile ricostruire la storia di Sambuca (la Storia della «Sinistra» a Sambuca) tra il 1860 e la fine del secolo.

CONCLUSIONE

La conclusione è già nella mia premessa: mi auguro che il nostro Centro Studi allarghi il suo spettro come da me suggerito. E poi nutra una speranza: chissà che Sciascia, che ha già scritto la Colonna Orsini, leggendo queste righe, non decida di scrivere qualcosa anche su Gaspare Puccio e sui riti della grotta serpentaria del feudo S. Biagio! L'autore de «La corda pazzo», di «Pirandello e la Sicilia» e della prefazione a «La nana», oltre che di tanti splendidi e asciutti racconti, saprebbe certamente ricavarne bella materia per le sue «storie».

(1) P.C. Masini, Cafiero, Rizzoli Editori 1974. L'episodio è citato anche in D. Tarizzo, L'Anarchica, Mondadori editore, 1976. Tarizzo riprende l'episodio da Masini, la cui fonte è Luigi Gallo. La settima anima, Sciacca, Tip. Federico Incisa, 1888.

ARREDAMENTI PER UFFICI
Macchine Elettro - Contabili
Programmate I.V.A.

CORRENTI VITTORIO

LAGOMARSINO

Filiale Lagomarsino:

Via Alcide De Gasperi, 79
Tel. (095) 374.007 - 373.989
CATANIA

Recapito Sambuca di Sicilia:
Corso Umberto I, 147
Tel. 41108

LEGGETE

E DIFFONDETE

«LA VOCE

DI SAMBUCA»